



Il tour del Rotary nelle botteghe del centro storico e al Palazzo del Principe Romanazzi Carducci

Antichi mestieri e Museo del Carnevale



Alla riscoperta degli antichi mestieri. Dopo il riparatore dei “cantieri rotti” e degli ombrelli, della produzione della “faldacchea” a Turi e della macellazione della carne nei macelli comunali di Rotary, la scorsa settimana, guidato dal prof. Pietro Sisto, ha visitato, rigorosamente nel centro storico, molto apprezzato per l’occasione, l’antica bottega dell’unico coriandolaio, Vincenzo Lombardi. Ex lavoratore, per più di un ventennio, della produzione di calzature, quando tutto il settore è entrato in crisi negli anni Settanta per l’avvento della gomma, egli si è reinventato un lavoro. Con una fustella e un martello, incoraggiato dalla nuova abitudine di lanciare coriandoli di carta al Carnevale di Putignano, ha cominciato a fare coriandoli a uno (per “scemittudine” egli ha detto), con una pazienza certosina fuori del comune. Poi ha acquistato una macchina usata e da allora ha cominciato a produrre coriandoli per rivenderli ai turisti, per rifornire i carristi, i rivenditori di bancarelle e le manifestazioni carnevalesche di tutta la Puglia e anche a Napoli. Muoversi nel sottano, laboratorio ma anche sua ex abilitazione, non è stato facile. Tutte le pareti sono tappeziate da foto e articoli che testimoniano la sua storia e quella dell’Italia, dagli anni Sessanta a oggi. Ma anche scalfati stracolmi di cataloghi di agenzie viaggi, di quotidiani, di riviste, di vecchie cartoline... Egli ha preso un martello e ha cominciato a picchiare, cadenzato, sulla fustella. Meraviglia... i coriandoli cadono a uno a uno (“per fare una busta occorreva una giornata e mezza?”), ha osservato un socio). Poi ha acceso la famosa macchina, dalle dimensioni di un vecchio computer e via... con un rumore martellante, ora più velocemente, escono tonдини di carta che, successivamente passati al setaccio per eliminare la polvere e mischiati con altri di diverso colore, vengono depositi in busta, pronti per... essere lanciati (Cosa che ha fatto il presidente, ing. Francesco Mercieri (che di Putignano non è) che, assai divertito, ha “imbiancato” le signore e i soci. Quindi ci si è spostati di una cinantina di metri e in una stretta stradina di pietra, vicini alla chiesa di San Pietro, ecco la bottega del “seggio-laior”, riparatore di sedie. Ci accolgono Giacomo e il padre Elia Impedovo che, dagli anni Sessanta, riparano sedie di tutti i tipi. Anche qui lo spazio è angusto e, stretti tra enormi rotoli di fili di paglia, di grandi barattoli di colla, tra presse e banchi pie-

ni di attrezzi vari e tra sedie rotte e in riparazione, ascoltiamo la storia di questi mirabili artigiani che ci danno una dimostrazione del loro lavoro: con pazienza e mano ferma, si intrecciano, filo per filo, paglia di Vienna, canna d’India, bambù, paglia prestampata con buchi e carta pressata. Ci dicono che occorrono molte ore per impagliare un fondo di “seggioia” ma che, alla fine, la soddisfazione di aver recuperato una sedia, a volte antica, vince la fatica e la stanchezza degli occhi. Pochi passi, il tempo di ammirare la maestosa facciata della chiesa Madre di San Pietro, il prezioso rosone, il portale a sesto acuto con lo stemma pontificio (la tiera con due chiavi incrociate) e i portali, tutti oggetto di restauro a opera del Rotary negli anni 2001 e 2002 (presidenti il dott. Giuseppe Crupi e il compianto Pinuccio Vinella), ed eccoci davanti al Palazzo del Principe Romanazzi Carducci che, recuperato a nuova vita, oggi accoglie anche il “Museo del Carnevale della cartapesta”. Prima della visita, il presidente, ing. Francesco Mercieri, ha osservato, compiaciuto, come il Rotary si porti anche nella comunità, obiettivo del suo anno di servizio; come anche la valorizzazione delle antiche tradizioni che “contengono molte buone pratiche cui dovremmo ispirarci per progettare il nostro futuro”. Il prof. Pietro Sisto ha dato qualche notizia sull’artigianato tradizionale della cittadina. Egli ha riportato lo studio di Vianello Morrea che, nel 1882, scrisse la “Storica della città di Putignano”. Secondo lo studioso, dagli inizi dell’Ottocento, “la cittadina ha cominciato a distinguersi in tutta la provincia, per l’industria,

l’attività, la vivacità e l’ingegno degli abitanti e che si fa desiderare per agricoltura e per arti meccaniche e di mestieri. Le donzelle del comune sono ricchissime dal vicinato per la loro bellezza e per la loro morale ed economia domestica”. La vita industriale e commerciale degli artigiani ha fatto attribuire loro il titolo di “olandesi in Puglia”. Egli riporta l’esistenza di una cereria, “accreditatissima per la schiettezza e precisione dei lavori”, la diffusione, nelle campagne, dell’allevamento delle api; la presenza di quattro tintorie che dipingono ogni colore su lana, lino, canapa e cotone; di cinque trappeti, frantoi, e la produzione di scarpe, di forbici per la potatura e di coltelli, anche a serramanico. Il grande sviluppo di Putignano - ha continuato il prof. Sisto - si è avuto nei primi del Novecento con le fabbriche di Nardone, di Contegiacomo, di Serio e di Mummolo e poi, dagli anni Cinquanta, con la confezione degli abiti da sposa opera delle sorelle Luisi, che danno il via a quest’altro settore. “La bottega dell’impagliatore di sedie e quella della produzione dei coriandoli sono il simbolo di questo patrimonio di manualità di creatività che andrebbe tutelato meglio”, secondo il prof. Sisto. “La grandezza del Carnevale di Putignano e dei suoi carri non potrebbe esistere senza questa tradizione artigiana, senza la straordinaria capacità di lavorare il legno, il ferro, la carta...”. Il primo carro allegorico fu realizzato nel 1936 in concomitanza con la conquista dell’impero di Etiopia da parte di Mussolini. Realizzato proprio da due artigiani che lavoravano e riparavano sedie di Vienna. L’utilizzo dei coriando-

li - ha informato il prof. Sisto - deriva dal lancio, in antichità, a Carnevale, di ogni cosa, anche disdicevole e di cattivo gusto; poi si diffuse il lancio di confetti, nel cui interno c’era il seme molto profumato del coriandolo. Poiché il lancio violento, anche di confetti, poteva essere pericoloso, nacquero i coriandoli di carta che otteneperavano alle nuove norme sanitarie. Il Museo del Carnevale nasce finalmente dopo varie vicissitudini, preceduto dall’esperienza di un museo “diffuso”. Il prof. Sisto ha ricordato come il Rotary, alcuni anni fa, presidente il dott. Vito Fanelli, ha dato un notevole contributo per la realizzazione di questo museo che, infine, è diventato stanziale e permanente, nella degnissima sede del Palazzo del Principe. Direttore non poteva non essere incaricato proprio il prof. Pietro Sisto che tanto si era speso in passato e che ha messo a disposizione foto e tante documentazioni e testimonianze. Sulla parete scorrono le immagini storiche del periodo artigianale e industriale della cittadina, realizzate dallo stesso prof. Sisto e dal compianto prof. Giuseppe Dambrosio. Quindi la visita del museo, nato dalla collaborazione tra Comune, fondazione di Carnevale e Centro di ricerca e studi su maschera e satira. Il Carnevale di Putignano è qui, con carri in miniatura, pupi, grandi fotografie, antichi bandi e manifesti d’epoca. Nelle banche, domande di partecipazione degli anni Quaranta, vecchie cartoline della Gazzetta del Mezzogiorno. I documenti forse più interessanti sono quelli del periodo del fascismo: una fotografia dell’elefante realizzato dai fratelli impagliatori Pu-

gliese che, con una rete da polano, realizzarono la segoma del grande animale nel cui interno c’erano dei bambini che soffiarono i coriandoli per farli uscire dalla proboscide; esso celebrava la nascita dell’impero di Mussolini in Etiopia. Ancora una foto della rappresentazione della raccolta dell’oro per la patria. Dunque il Carnevale, da festa di contestazione e di polemica nei confronti del potere si era trasformato a strumento di propaganda del potere stesso. Immagini anche della “Festa della candelora o dell’orso”; dell’“Accademia delle corna”; dei riti del “giovedì”; della “estrema unzione del Carnevale”. Mannati di Armando Genco, il più grande maestro cartapestaio degli anni Sessanta e Settanta, come il “cacciatore”. Ancora, “lasciapassare” per coloro che abitavano sul corso, a causa della chiusura del percorso. Pannelli usati per le Propagandine. L’ante miniatrice di carri effettuate da chi vince il primo premio. C’è anche il Farnella del 1953 del grafico Mimmo Castellano. Anche il Farnella realizzato da Armando Genco che vince un apposito concorso bandito dal Comitato negli anni Settanta: un contadino con un sacchetto di farnella, con in testa gli attributi maschili. Non poteva mancare un’immagine di “U baresidd”, uno dei più grandi interpreti del nostro Carnevale che, per anni, fino alla sua morte, si è vestito da vecchia con una rocca e il fuso per dire ai presenti “ricordatevi che dovete morire”. Infine, il laboratorio della cartapesta con stampe, colla, carta e arnesi. Alla fine in tutti interesse, fascino, stupore e sorprese.

Pietro Connella